

PASQUALE TRIULCIO

**«Irraggiò da Roma una luce divina e fulgente»
Il Cardinal Tripepi e la Chiesa:
lineamenti di una relazione molteplice e multiforme¹**

Il 10 marzo 1863, dall'aldo Collegio Romano dei Padri Gesuiti, partiva una missiva con una richiesta ben precisa:

«Roma 10 marzo 1863, eccellenza illustrissima e reverendissima: *petitioni annuimus datum Romae die 10 ms. martii an. 1863*: Luigi Tripepi nativo di Cardeto nella Provincia di Calabria [...], supplica umilmente l'eccellenza vostra Ill.ma e Rev.ma, che per la bontà e generosa carità onde va adornato l'animo di lei, voglia degnarsi di concedergli che venga annoverato fra i Chierici della diocesi di Reggio in Calabria Ultra 1^a, affidata da Dio Provvidentissimo alle cure ad al zelo dell'Eccellenza vostra Illustrissima e Reverendissima. Il supplicante prega inoltre l'Eccellenza vostra Illustrissima e Reverendissima affinché gli conceda di poter, nel Collegio Romano di questa metropoli del mondo Cattolico, proseguire e compiere gli studi del terzo anno di teologia ed assistere agli esercizi di pietà onde nel detto Collegio la gioventù studiosa e nello spirito coltivarla. Di tanto il supplicante prega umilmente l'Eccellenza vostra Illustrissima e

¹ Il titolo da cui scaturisce il seguente studio, trae ispirazione da un passaggio di uno scritto dedicato da Paolino Malavenda, alla memoria del Cardinale Luigi Tripepi. Scrive l'autore: «Ecco, io lo vedo, proteso nell'amore sincero del vero, con l'acume meraviglioso nell'intuirlo, attraverso una limpidezza cristallina nel manifestarlo, con una attività indomita ed inesausta, complessa, *molteplice e multiforme* ad un tempo, sguardo su tutto lo scibile, ma occhio fisso alla Calabria lontana. *Multanime e multiforme*: la sua mente è larga, chiara, pacata, la sua sapienza compiuta e pratica, la volontà paziente e perseverante, il suo zelo inesauribile al servizio del Romano Pontificato. Non di una virtù sola è costituito il suo carattere, di altre virtù minori si aureolava armonizzandosi in un tutto stupendo, l'anima e l'intelletto del grande figlio. Non di una dote soltanto il suo cuore era pervaso, ma di doti molteplici, affasciate, quasi un blocco di metallo fuso. Una infinita varietà di corde vibravano al suono del suo arco e *L'Arpa di una Calabro*, non fu un suo volume soltanto, ma la cetra armoniosa che per quaranta anni e compiutamente *irraggiò una luce da Roma divina e fulgente* per la terra nostra».

P. MALAVENDA, *Luigi Tripepi*, Reggio Calabria 1934, 29.

Reverendissima, e sicuro di ottenerlo dalla bontà di Lei, si prostra a baciarle con ogni devozione il Sacro Anello. Roma 10 marzo 1863»².

Era l'inizio del cammino di un giovane calabrese che nell'arco di soli ventidue anni avrebbe ricoperto numerose e delicate cariche a servizio di Santa Romana Chiesa:

Canonico di San Lorenzo in Damaso e di S. Giovanni in Laterano nel 1879, prelato Domestico e Referendario della Segnatura nel 1882, Consultore del S. Uffizio, Segretario della Commissione Cardinalizia per gli studi storici nel 1885, Prefetto degli Archivi Pontifici nel 1892, Segretario della Congregazione dei Riti nel 1896, Sostituto della Segreteria di Stato e, infine, Segretario della Cifra³.

Nato il 26 giugno 1836 in Cardeto: il *dolce loco in che del giorno la prima luce rallegrammi il viso*, Luigi trascorreva i primi anni presso il Real Collegio, nutrendosi di studi umanistici all'ombra di Diego Vitrioli⁴. Sotto la guida dei padri Prozzi e Polcari entrava nella Compagnia di Gesù, ultimando questa prima fase della sua formazione a Napoli. Da qui, partiva in Francia, per finalizzare la teologia. Mentre si trovava a Lione, gli giungevano le lettere dimissionali dell'ordine, motivate: *defectu docilitatis*⁵. Pur sempre legato ai Gesuiti, si laureava in Sacra Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, mentre

² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO REGGIO CALABRIA – BOVA [ASDRCB], fondo “Cardinale Luigi Tripepi”, b. *Atti di ordinazione del chierico Luigi Tripepi (futuro cardinale) e atti patrimoniali del novizio Luigi Tripepi*, [in fase di riordino].

³ F. RUSSO, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. 2/3, Napoli 1962, 511.

⁴ In uno dei “Quaderni” dell'opera curata dall'allievo Tripepi, divenuto ormai maestro, si poteva leggere: «In quanto a pregi letterari, questi scritti del Vitrioli dalla prima all'ultima pagina sono tutt'oro purissimo e finissimo di ottima latinità, che non pure non ci fa punto invidiare i migliori del Cinquecento, ma ancora fa sì, che le pagine del Vitrioli, ove il suo nome non portassero, spesso si potrebbe credere vergate da alcuna elegante penna del secolo d'Augusto. E senza dubbio, agli eterodossi e razionalisti germanici e di altre contrade, che eziandio nel latino linguaggio vorrebbero levarsi a maestri delle altre genti, e il mondo riempiono di grammatiche a miriadi, noi a buon diritto possiamo con orgoglio mostrare pure le opere del Vitrioli, invitarli a scrivere pagine di sì spontanea ed amabile eleganza; e possiamo loro far certezza che mentre muoiono di continuo tante loro opere, le scritture latine del cattolico Vitrioli, passeranno di certo all'altre età». *Le opere latine di Diego Vitrioli*, in «Il Papato», II (1875), 41.

⁵ F. RUSSO, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. 2/3, 511.

monsignore Mariano Ricciardi (†1876)⁶ lo ordinava presbitero⁷. Tra il 1862 ed il 1867 dava alla luce le prime importanti opere, tra cui *L'Arpa di un Calabro*⁸. Il 1869 costituisce per il Tripepi un anno decisivo, a cagione dell'incontro con il Pontefice (Beato) Pio IX⁹. Ed il Papa

«dal cuore largo quanto un mare, non solo lo accolse con l'usata benevolenza, ma intravide nel giovane levita la grandezza dell'ingegno e il gran bene che avrebbe potuto fare alla chiesa, con i suoi scritti, con la sua eloquenza, con la sua opera, e divenne suo mecenate»¹⁰.

E proprio di quel «gran bene che avrebbe potuto fare alla Chiesa», il Tripepi farà il programma della sua vita e soprattutto lo scopo di quella “pubblicazione di scienza cattolica” appellata il *Papato*¹¹.

⁶ Nato a Napoli il 10 luglio 1814 e divenuto Cappellano della chiesa di Montecalvario, diede esempio di zelo e di carità; ma il suo spirito di abnegazione, anzi di eroismo, si affermò mirabilmente in occasione dell'epidemia colerica del 1853-54 che suscitò l'ammirazione dell'intera cittadinanza. La fama delle sue opere raggiunse anche la Reggia e Ferdinando II se ne ricordò nell'anno seguente, proponendolo – dietro consiglio del Card. Arcivescovo Riario Sforza – il 4 aprile del 1856, quale successore di Mons. Di Benedetto nella Cattedra Metropolitana di Reggio. Il Ricciardi si trovò confuso e andò a chiedere consiglio al Card. Cosenza, Arcivescovo di Capua, che gli fece coraggio e lo convinse ad accettare. Cfr. F. RUSSO, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. 3/3, 262.

⁷ Nel 1864 il diacono Luigi Tripepi espone richiesta di ascendere al sacerdozio: «atteso il grandissimo bisogno come è tutto noto a v. Eccellenza di questa popolazione sì numerosa la quale non ha che il curato ed un vecchio sacerdote e per mancanza di ecclesiastici patisce nello spirituale». ASDRCB, fondo “Cardinale Luigi Tripepi”, b. *Atti di ordinazione del chierico Luigi Tripepi (futuro cardinale) e atti patrimoniali del novizio Luigi Tripepi*.

⁸ L. TRIPEPI, *L'Arpa di un Calabro*, Tipografia Cesaretti, Roma 1865.

⁹ A favorirne la conoscenza fu probabilmente Tommaso Rossi, altro illustre cardetese: «Nato a Cardeto da Paolo e Agata Papisca il 23 dicembre 1813, fu ordinato nel 1839; si laureò in Sacra Teologia a Napoli; fu parroco alla Madonna dell'Itria e a Santa Lucia; insegnò al Seminario; predicò in diverse città; fu vicedirettore della Biblioteca Borbonica, Direttore dell'Orfanotrofio Provinciale, votante del Supremo Tribunale della Segnatura nel 1878 e membro di diverse accademie. Morì a Roma il 3 luglio 1889. Scrisse: *Reggio chiesa arcivescovile*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, IV (Napoli 1845) 922-926 (Estr. Reggio Calabria, Tipografia del R. Orfanotrofio 1849); *Elogio dell'Arcivescovo Tommaso Tripepi*, Tipografia dell'Orfanotrofio Provinciale, 1847». Cfr. F. RUSSO, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. 2/3, 520.

¹⁰ R. COTRONEO, *Elogio funebre del Cardinale Luigi Tripepi. Nei solenni funerali nel duomo reggino il 4 marzo 1907*, Stab. Tip., A. D'Angelo 1907, 10.

¹¹ «Il Tripepi fonda *Il Papato*, periodico mensile il cui titolo è un programma ed un'invincibile bandiera, ed il cui contenuto è un battagliare continuo contro gli errori e gli

L'opera nasceva in una fase a dir poco drammatica

«Chi per poco si fa ad indagare l'indole che dà impronta al secol nostro, non tarderà a ravvisare, come questa in molte contrade sia riposta precipuamente in una lotta funesta e oltracotante tra il potere civile aggreditore e il potere religioso aggredito. A rendersene consapevole basta il volgere uno sguardo a molti stati d'Europa, anzi all'intiero universo, ai loro supremi imperanti, alle loro camere elettive, alle loro legislazioni e in genere all'indirizzo, cui tanti regni han decretato di tener dietro [...]. E si noti, che ciò praticano non solo governi eterodossi, come pur troppo ci è dato deplorare in Germania e nella Svizzera; ma eziandio i governi stessi che diconsi cristiani e cattolici, come l'Austria, l'impero del Brasile, e via, omettendo la nostra Italia, in cui tutti sanno se e come ferva la lotta tra i due poteri. [...] Non vi è motivo a credere, che voglia ella di presente estinguersi o per poco scemare; anzi dando uno sguardo all'orizzonte politico d'oggidì è a ritenersi che verrà sempre più a ingigantirsi e prendere proporzioni ancor più spaventevoli. Si rammenti però lo Stato, si rammentino i reggitori dei popoli, che la terribile lotta volgerà a proprio lor danno, a detrimento di quella causa istessa per la cui difesa lanciarono essi la sfida»¹².

28

E ancora nel 1875 scriveva:

«Atroci poi siano pure le persecuzioni, delle quali Iddio permette che sia afflitta la sua Chiesa; violenti siano pure i flutti che agitano la nave di Pietro: si moltiplichino per tuttodì i nemici del supremo Pontificato ma la nostra fede giammai venga meno o si infievolisca. Dio è padrone

assalti dei nemici. Uscirei dai limiti del periodico levandone i singoli meriti, le opere apologetiche del Tripepi in questo campo difensivo. Basta dire che a quanti Papi ed i nostrani ed i forastieri, tratti dalla odiosità contro il Papato, apposero caluniose accuse o acri rimproveri, tanti ne difese e rivendicò alla verace storia il Tripepi [Bonifacio VIII, Alessandro VI, N.d.A.], e con logica stringente, con metodi nuovi operati dai contraddittori, con la luce fulgida d'incontrastabili documenti. E fu la sua *un'opera patriottica d'interesse mondiale*, ridestando ovunque l'ardore negli scrittori cristiani dell'apologia temprata ai nuovi bisogni, creati dal nuovo metodo di combattimento escogitato dai nemici del Papato». R. COTRONEO, *Il Cardinale Tripepi e le sue opere*, in «Fede e Civiltà», 46. [collocato in ASDRCB, data e numero da individuare].

¹² *Il Papato e gli Stati*, in «Il Papato», I, (1875), 42-43.

ed arbitro dei venti e dei mari, e riduconsi in calma ad un atto del suo volere»¹³.

Dal 1876 al 1887 si susseguivano in Italia i “ministeri Depretis”. L’assenza dei cattolici dalle dinamiche parlamentari andava favorendo l’anticlericalismo. A tutto ciò si andava contrapponendo il disavanzo causato da spese militari e completamento di opere pubbliche, a cui si sommavano le difficoltà in politica estera manifestate dall’isolamento italiano al Congresso di Berlino. In tale panorama, la Chiesa non doveva ripiegarsi e vivere nello *status* di “fortezza assediata” ma secondo il Tripepi, doveva saper reagire, cogliendo l’opportunità di una “piena indipendenza del Vicario di Cristo”:

«Non basta l’incameramento dei beni ecclesiastici, la secolarizzazione delle opere pie, il pervertimento del pubblico e privato insegnamento, la libertà lasciata agli empi di vilipendere i riti più augusti, i misteri più venerandi della Chiesa; si vuole porre impedimento non solo alla libera predicazione della verità cattolica, ma ancora alla stessa amministrazione de’ Sagamenti. Si sottrae al Pontefice gran parte del giovine clero, sua milizia spirituale. A colpire non pure le membra, ma anche il capo ed il cuore della Chiesa si mette ostacolo alla voce del Papa, affinché non giunga ai credenti. Se ne vieta la difesa da ingiurie ed accuse, mentre si dà ai malvagi d’insultarla a loro talento. L’altrui arbitrio, oltre delle difficoltà poste nel divulgarnela, vorrebbe farla mancare nella sua sorgente; infliggendo punizioni a coloro che propaghino le risoluzioni del Papa, e rinnovando di continuo assalti e persecuzioni. E senza tutto ciò, l’azione del Pontefice è posta sotto il dominio e l’esterna dipendenza di un estraneo potere, esposta all’agitazione dei partiti, al capriccio dei governanti, al risultato di politiche elezioni, al calcolo di uomini scaltri ed avversi».

L’articolista riferendosi alla reazione della Chiesa conclude:

«E questi sforzi non cadranno inutili. Gli stessi governi dovranno alla fine vedere i loro stessi interessi e quelli de’ popoli, che non possono non commuoversi direttamente ed incessantemente per la piena indipendenza del Vicario di Cristo. Sì, ripetiamolo francamente: Iddio non confonderà le giuste speranze dei fedeli»¹⁴.

¹³ *Persecuzione e fedeltà*, in «Il Papato», III, (1875), 33.

¹⁴ *Il significato del movimento cattolico*, in «Il Papato» II, (1877), 333; 335.

Erano gli ultimi anni del tanto ricco quanto complesso pontificato di Pio IX. Questi, alle 17,45 dell'8 febbraio 1878, moriva:

«Una suprema immensurabile sventura si è aggravata sulla Chiesa, su Roma, sull'Italia, sul mondo nel momento stesso in cui schiudevansi il cielo per accogliere un Santo in più. [...] Lo sgomento che ci ha colpiti, il dolore immenso che ci opprime tronca sul nostro labbro ogni parola. Cattolici, chiniamo umilmente la fronte dinanzi ai formidabili decreti della Provvidenza Divina! Prostrialmoci ad invocare dalla sua misericordia consolazione ed aiuto alla Chiesa ed a noi»¹⁵.

Papa Mastai-Ferretti non era stato solo il difensore ma anche il predicatore di una fede intensa. L'8 dicembre 1869, nella Basilica Vaticana, alla presenza di settecento vescovi provenienti da tutte le parti del mondo, aprì il Concilio Vaticano. Riportò all'unità cattolica quattro milioni di scismatici orientali, eresse centotrentadue nuove diocesi e cento vicariati apostolici, in Cina, nel Giappone e nell'Africa centrale; favorì le missioni e protesse i fondatori delle nuove congregazioni religiose; creò in tutto centoventitre cardinali, nella prospettiva della diffusione della fede in tutti i continenti¹⁶. Di questa relazione “appassionata” del Papa col mondo intero, di tali dinami-
smi di una Chiesa assai vivace nelle sue relazioni *ad extra*, l'opera del Tripepi ne tratteggiava i lineamenti:

¹⁵ «L'Osservatore Romano», 8 febbraio (1878).

¹⁶ Pio IX invitò a partecipare al Concilio anche i protestanti (13 settembre) e i Fratelli separati della Chiesa d'Oriente (8 settembre); tuttavia le risposte non furono sempre confor-
tanti. Per la prima volta gli “Stati cattolici” non furono invitati a inviarvi i propri ambascia-
tori. I lavori del Concilio si protrassero per sette mesi; furono fatte 420 discussioni, di cui un
quarto ebbe per oggetto la questione dell’infallibilità. Si poterono tenere soltanto 4 sessioni
pubbliche. Nella terza sessione fu approvata la costituzione *Dei Filius*, sulla fede cattolica,
e nell’ultima sessione fu definita la questione più importante, quella cioè relativa al primato
e all’infallibilità del pontefice romano. Furono discusse e vagliate tutte le obiezioni e, nella
costituzione *De Ecclesia Christi* (13 maggio 1870), fu dichiarata l’infallibilità *ex cathedra* del
pontefice. Nella costituzione *De Romano Pontifice* (10 luglio 1870) fu affermato esplicitamen-
te il primato del romano pontefice sopra tutta la Chiesa. Col sopraggiungere della notizia dello
scoppio della guerra franco - prussiana (19 luglio 1870), molti prelati tornarono alle loro sedi,
mentre a Roma rimasero circa 180 Padri conciliari venuti dai paesi più lontani. Pio IX dovette
prendere una decisione e, il 20 ottobre 1870, deliberò di sospendere il concilio. Malgrado i
successivi convulsi avvenimenti, nel 1875, si proclamò il XXI Anno Santo della storia. Cfr. F.
GLIGORA – B. CATANZARO, *Storia dei Papi. Da S. Pietro a Giovanni Paolo II*, vol. 2/2, 1046-1047.

«Io credo che quando si vuole veramente parlare dell’Umanità, la non devesi restringere in una regione; in una razza od in un singolo fatto, e misurarla col termometro del cervello di un solo uomo; ma bisogna ricorrere all’eterna ragione dei principi, discernere, meditare indefessamente il prodigioso asse motore, su cui s’appoggia e l’immensa sfera della sua azione. In tal modo l’uomo, non più *ludus naturae* del Leibnizio, ma creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, secondo il concetto biblico, si sublimerà; ed il suo spirito, divenendo il gigante del pensiero umano, non si agiterà nell’infelice orbita di gretto materialismo, di sordida individuale presunzione ed ambizione, ma sarà il Mosè dei popoli affannati, l’Agostino de’ meravigliosi concetti, il Tommaso d’Aquino della scienza cosmica, l’Alighieri della poesia dei secoli, il Cristoforo Colombo del globo terrestre: sarà in una parola un colosso attivo, svegliato, intelligente che studierà un altro colosso arcano sì, ma immenso, intelligentissimo ed anche operosissimo. Al contrario, avremo l’uomo innanzi all’Umanità come un pigmeo innanzi alle misteriose piramidi d’Egitto»¹⁷.

A Pio IX, dopo cinquantasei ore di conclave succedeva sulla Cattedra di Pietro, assumendo il nome di Leone XIII, Vincenzo Gioacchino Pecci, era il 20 febbraio 1878. Questi segnerà in modo indelebile la vita di monsignor Tripepi, il quale ne ricambierà – anche attraverso l’abile direzione de *Il Papato* – la fiducia.

«Laonde fu cosa naturalissima che uomo sì dotto e sì fecondo d’ingegno s’abbia conciliato l’amore e la predilezione dell’immortale Leone XIII, pontefice mecenate degli studi e dei dotti, e abbia attirato all’ammirazione di sé le menti dei più dotti e più colti uomini e del vecchio e del nuovo mondo. Ed in quanta stima e reputazione il Tripepi è tenuto dappertutto s’è già visto in due solenni occasioni: il 22 febbraio 1879 quando l’infaticabile promotore direttore del *Papato* potè presentare al Sommo Leone l’omaggio di 1.300 milletrecento giornalisti cattolici, convenuti da ogni parte, rappresentanti 2.700 periodici e 2.200 collaboratori; e il memorando 7 marzo di quell’anno stesso, quando Tripepi schierò dinanzi al sapientissimo Vegliardo, come omaggio all’Enciclica *Aeterni Patris* su la necessità di tornare agli studi dell’Aquinata, schierò, dico, nelle aule

¹⁷ *Il Papato e l’Umanità. Un gran fatto e la sua spiegazione*, in «Il Papato», II, (1875), 311-312.

vaticane, riverenti alla sapienza del Papa, ben 5.000 rappresentanti della scienza di tutto il mondo»¹⁸.

Sembrava doversi avverare, sotto quel venticinquennale pontificato, quanto preconizzato dal Tripepi in un “quaderno” de *Il Papato* stampato l’anno precedente. Infatti, in un articolo che salutava le “scoperte delle scienze naturali”, si tracciavano direttive per un “equilibrato” rapporto tra fede e scienza:

«Il Papato non solo proteggerà le nuove, come le antiche scoperte; si compirà ancora opera assai più nobile. Esso ha sublime universale missione di mostrare che tutte le cose debbono servire a Dio: *omnia serviunt tibi* e che anche le scoperte delle scienze naturali debbono concorrere alla gloria di Cristo e della Chiesa, come, al filosofar di Agostino, di Bernardo, di Bossuet e di Vico, vi concorrono tutti gli eventi della storia umana. Perciò esso benedice alle vere scoperte, le insublima nella cristiana sapienza, le volge a bene morale e religioso della società. Ciò ha fatto in modo speciale co’ telegrafi e con le vie ferrate per apportare dappertutto l’annuncio di salvezza e la benedizione del Vicario di Dio, con la fotografia per propagare il culto delle sacre immagini. E ciò farà col telefono e con le altre scoperte. Non avendo da temere pe’ suoi dommi e per le sue dottrine, si allieterà vedendosi crescere i mezzi di diffondere il vero e propugnare il giusto, e gl’inaugurerà co’ riti augusti della Chiesa; dichiarando che anche le creazioni della scienza e dell’industria si debbono riferire alla Provvidenza divina»¹⁹.

Dall’analisi della relazione della Chiesa *ad extra*, l’attenzione del Tripepi si spostava in maniera parallela e sinottica alla descrizione delle dinamiche della Chiesa *ad intra*. Incentrando la propria analisi ecclesiologica sul ruolo ed il servizio del Romano Pontefice, il *Cardetese*, tentava di comprendere la relazione osmotica tra il successore di Pietro ed i vescovi. In tale sforzo, assumeva come guida, le idee del padre gesuita Matteo Liberatore (Salerno, 14 agosto 1810 – Roma, 18 ottobre 1892)²⁰, propugnatore di un’ecclesiologia anticipatrice di

¹⁸ R. COTRONEO, «Il Cardinale Tripepi e le sue opere», in *Fede e Civiltà*, 46. [collocato in ASDRCB, data e numero da individuare].

¹⁹ «Il Papato e le ultime scoperte delle scienze naturali», in *Il Papato* VIII (1877), 239.

²⁰ Iniziato il noviziato nella Compagnia di Gesù il 9 ottobre 1826 e terminati gli studi ecclesiastici, il Padre Liberatore, fondava a Napoli assieme a Gaetano Sanseverino (1811-1865), il periodico cattolico *La scienza e la Fede*. Nel 1850 diveniva uno dei padri fonda-

principi, divenuti decisivi, nel dibattito del XX secolo che sfocerà nel Concilio Vaticano II:

«L'autorità dottrinale e giurisdizionale della Chiesa si riassume ed accenra nel Romano Pontefice, l'una come in supremo maestro, l'altra come in capo e motore primo di tutta la Gerarchia. Al Romano Pontefice fu conferito da Cristo il magistero infallibile rispetto alla Chiesa, e la prima potestà di governarla in suo nome. [...] L'insegnamento degli altri Vescovi in tanto è autorevole e sacro, in quanto consuona col suo, e gli stessi generali Concilii non han valore, se le loro decisioni non vengono rassodate dal suffragio di lui. Il suo trono s'eleva su quello di tutti gli altri Vescovi del mondo, e dalla tiara, che gli cinge le tempie, partono i raggi, di cui scintillano le infule dei Presuli inferiori. Non già che questi non sieno veri principi ecclesiastici nelle loro peculiari Diocesi, o non vi esercitino tutti poteri dell'autorità pastorale. Ma, come i tralci non hanno vita, se non inerenti al tronco, pel cui mezzo la radice trasmette loro il nutrimento; così i singoli Pastori, acciocché sieno attuati della potenza che in loro si deriva da Cristo, uopo è che sieno congiunti al Capo visibile della Chiesa, che è lo strumento di cui Gesù Cristo si vale per vivificarli e trasmettere loro i suoi divini poteri»²¹.

Intanto, nel decimo di pontificato di papa Pecci, giungeva alla sede di Reggio Calabria il napoletano Gennaro Portanova († 1908)²². Questi traghetterà la Chiesa reggina al secolo XX, attraverso un'opera instancabile che gli varrà la Porpora di cui sarà insignito il 19 giugno 1899, con l'assegnazione del titolo di S. Clemente²³. Quello

tori de *La Civiltà Cattolica* ed inseguito veniva chiamato a collaborare alla stesura dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Di lui, un collaboratore de *Il Papato* scriveva: «Ebbi seco lui in Roma vari interessanti colloqui, e profonda ineffabile impressione mi lasciarono nell'animo. Benché d'aspetto molto serio e meditativo, usa poi tale gentilezza ed affettuosità di modi, che rapisce ed incanta. È uomo di vasto intelletto, di profonda conoscenza, d'eloquio elevato; il suo ragionare è figlio de' nobili studii severissimi, che ha compiuto; ed egli nelle minime cose sa congiungere con grandezza il sentimento religioso. Credo che il P. Liberatore sia una vera gloria scientifica dell'imperterrita e valorosa "Compagnia di Gesù" e del nostro secolo». *Il Papato e l'Umanità*, in «Il Papato», II (1875) 321.

²¹ *Il Papato e l'Umanità*, in «Il Papato», II, (1875) 321-322.

²² Cfr. F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. 3/3, 281.

²³ Si trattava di un periodo aureo per la Chiesa reggina, come a ragione, negli anni '50, sottolineava monsignor Francesco Morabito: «Reggio nostra ebbe la fortuna di avere in quel periodo cruciale in S.E. Monsignor Gennaro Portanova, poi Cardinale di Santa

stesso onore/onere toccava, poco meno di due anni dopo proprio a monsignor Luigi Tripepi (15 aprile 1901).

«Gloria ed Osanna a Leone XIII! Potremmo noi non avergli la più sincera riconoscenza e la più profonda gratitudine? A lui che predilige la nostra terra? – Con esempio raro, anzi unico, Egli creò Cardinale il nostro Eminentissimo Arcivescovo, non solo per gli eminenti suoi meriti, ma perché dalla sede di Stefano di Nicea riflettesse la fiammante porpora in tutta la regione nostra, come quel primo nostro Antistite vi fece rifulgere la fede di Cristo; e ciò per amore alla Calabria. Ora è un figlio di questa classica terra, a lui diletto e caro, vissuto vicino nelle aule del Vaticano, che l'immortale pontefice esalta al posto più eccelso della Chiesa, per amore di lui e della Calabria, la quale vede così rivivere per la munificenza di un Sommo Pontefice, l'epoche più belle e gloriose della sua storia. E la Calabria, o Padre Santo, prostrata ai vostri piedi Vi ringrazia devotamente, riconoscente e grata; mentre raggiante di allegrezza bacia in fronte e felicita il suo diletto ed augusto figlio»²⁴.

Non privo d'interesse – quasi a suggerire l'attualità della visione ecclesiale del *Cardetese* – il particolare afflato che lo lega ai laici ed in particolare ai giovani dell'Arcidiocesi reggina, cui rivolge un'intensa lettera di ringraziamento, a seguito delle congratulazioni fattegli:

Romana Chiesa, l'arcivescovo che il momento eccezionale richiedeva. Formato alla scuola del grande filosofo napoletano il Sanseverino, egli, ancora giovane sacerdote, aveva brillato, astro di prima grandezza, con la pubblicazione di pregiati opuscoli in confutazione delle *teorie darwinistiche* che in quel periodo storico sembravano dovessero trionfare, attirando sopra di sè l'attenzione dei dotti di quel tempo. Traslogato a Reggio dalla sede Vescovile di Ischia, compreso del programma tracciato dal Grande pontefice, appena salito sulla cattedra di S. Stefano di Nicea, dava mano alla riforma necessaria. Ed in poco tempo il Seminario di questa Metropoli della Calabria diviene un vero focolaio di studi. Nella numerosa schiera dei seminaristi che in nobile gara ne frequentano i regolari corsi, primeggia il giovane Salvatore De Lorenzo. Conseguita egli, con pieni voti, la licenza liceale, conclusi gli studi teologici, nel settembre 1898 riceve dallo stesso monsignor Portanova, elevato nel frattempo dal grande Leone XIII alla dignità cardinalizia, l'*Ordinazione Sacerdotale*. F. MORABITO, *Discorso Commemorativo pronunziato il 15 giugno 1952. A trentadue anni dalla morte del Can. Dott. Salvatore De Lorenzo parroco della Candelora in Reggio Calabria*, Grafiche "La Sicilia", Messina 1953, 8-9.

²⁴ R. COTRONEO, *Il Cardinale Luigi Tripepi*, in «Fede e Civiltà», 39. [collocato in ASDRCB, data e numero da individuare].

«Qual conforto non deve aversi da un eletto drappello, che volga l'ardore e lo studio a ritrarre gli esempi di religione e di costanza nel bene, tramandatigli dai maggiori, in una contrada, in cui gl'incanti soavi della natura si armonizzano con la forza del carattere e la gagliardia della virtù [...]. Laonde alla prova di affetto e di cortesia, che mi giunge in cosiffatte condizioni e da tale Sodalizio, risponda, sincera e viva al possibile, la mia riconoscenza. Ed in ricambio degli auguri a me indirizzati, tornino accetti i fervidi voti miei, che il medesimo Sodalizio segua a rafforzare e rinnovare lo spirito negl'ideali di fede e civiltà, ed accrescere le molte benemerenze, che, con fermezza calabria, ha saputo acquistare nel campo di quell'*azione cattolica*, la quale è tanta parte dei sommi desiderii del Vicario di Gesù Cristo; e le generose energie proprie di cotesti popoli, renda sempre più utili, illustrandole con la devozione e l'ammirazione verso *l'amatissimo Padre e Pontefice, faro luminoso nel buio di una notte profonda e in mezzo ad un mare agitato, e fiducia vera di salvezza in un'epoca di sociali sconvolgimenti*. Al che i Soci del Circolo Reggino non falliranno di certo, se, con intelletto d'amore ed alacrità di propositi e di obbedienza filiale, riguarderanno ognora *i cenni dell'Angiolo di codesta Chiesa*, in cui tutti siamo in forse se più debbasi ammirare la dottrina o lo zelo o la sapienza nel governare²⁵.

Il 20 luglio 1903 moriva l'amato Leone XIII. Gli succedeva il figlio dell'usciere comunale di Riese, Giovanni Battista Sarto, e di Margherita Sanson, sarta di campagna. Quell'uomo si chiamava Giuseppe Melchiorre e prendeva il nome di Pio X, col quale sarà conosciuto anche da Santo²⁶. Risulterebbe retorico descrivere la stima intercorrente tra

²⁵ Concludeva il Cardinale: «Sotto la guida di Lui, il Circolo manterrà intemerato un nome, che suoni concordia d'ingegno e di fede, di studio e di virtù; e servirà con sicurezza quella grande causa, che fa degno il vivere sulla terra e rende bella e felice la dipartita dal mondo: la causa di Gesù Cristo e della Chiesa. Nel pensiero, che questi voti prenderanno forma e saldezza di fatti, colgo intanto l'occasione per ripetere a Lei, signor Presidente, allo Egregio Segretario signor Pasquale Luciani ed a tutti gli altri Soci, la testimonianza di mia stima e di una gratitudine, che non mai più affettuosa; e godo dichiararmi di Lei Dev.mo per servirla, Luigi Tripepi, Vaticano, 24 marzo 1901». *Il Cardinal Tripepi al Circolo della Gioventù "S. Paolo"*, in «Fede e Civiltà». [collocato in ASDRCB, pagina, data e numero da individuare].

²⁶ Pio X, moriva già in fama di santità il 20 agosto 1914. Pio XII, lo proclamava *beato* il 3 giugno 1951 e, il 29 maggio 1954, lo elevava all'onore degli altari. Egli diveniva così il primo papa santo a distanza di oltre due secoli, ovvero dopo Innocenzo XI (1676-1689).

papa Sarto ed il Tripepi. Con una suggestiva pennellata, la delinea il Cotroneo:

«Ineffabile, immensa fu la gratitudine del Tripepi pei Romani Pontefici. Nell'opera sul Tasso egli esprime il profondissimo amore e la infinita riconoscenza al gran Pio IX: nell'opera *La Madre di Dio e Cristoforo Colombo* effonde i più delicati sensi di devozione e di riverenza al suo gran benefattore Leone XIII. È sempre nell'amore e nella confidenza alla Vergine Madre che intreccia il suo grande amore al Papato: ma non meno di Pio IX e di Leone XIII lo prediligeva l'attuale regnante Pontefice. Pio X gli voleva un gran bene: lo creò Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie, poi Pro-Prefetto di quella dei Riti. Ed il Cardinale Tripepi se nelle citate opere tesse le lodi ai grandi benefattori, Leone XIII e Pio IX, a Pio X, a questo gran Papa che nell'ora presente rievoca la fortezza d'Ildebrando [Gregorio VII], a Pio X, morendo, lasciò *il suo cuore*: nelle sue auguste mani depose le sue sostanze, destinandole in gran parte in opere di beneficenza, in soccorso dei derelitti e dei poverelli, a cui elargì somme nel massimo secreto. E si ricordò di tutti, della sua Cardeto, della nostra Reggio, della nostra Chiesa Metropolitana, del nostro Seminario, delle Chiese e Basiliche di Roma, ov'Egli fu beneficiato e Canonico»²⁷.

Sì, «a Pio X, morendo lasciò il cuore» (1906) e con lui alla Chiesa tutta, sino a noi oggi. Il Vescovo di Cassano all'Jonio Anton Maria Bonito aveva scritto, prim'ancora di quell'evento:

«Conobbi Monsignor Tripepi nel Marzo 1880 quand'Egli promosse – dopo l'Enciclica *Aeterni Patris* – il gran Congresso dei Cultori delle scienze Filosofiche di adesione all'Enciclica stessa per un nuovo impulso allo studio delle dottrine di San Tommaso. *Lo conobbi allora, l'ammirai dippiù e l'amai.* [...] Monsignor Tripepi è designato Cardinale nel ritorno delle feste solenni di S. Tommaso. Appena comunicatami la notizia da Roma, spedii il seguente telegramma: "Marchetti comunica vostra meritatissima promozione. Duplice qualità vescovo calabrese e vostro antico ammiratore esulto bene augurando". A questo telegramma il neo-Cardinale degnossi rispondermi: "A S.E. Ill.ma e Rev.ma l'insigne mons. Bonito, onore della virtù, della scienza e dell'amicizia, si rendono

²⁷ R. COTRONEO, *Elogio funebre del Cardinale Luigi Tripepi. Nei solenni funerali nel duomo reggino il 4 marzo 1907*, 19-20.

umili omaggi e ringraziamenti affettuosi del dev.mo ed obbl.mo servo [L. Tripepi]". *Io non so dire come rimasi a questa riposta, se più commosso od oppresso, sotto il peso di tanto onore che mi veniva da tanto illustre Personaggio!* E non so non esprimer pubblicamente la mia gratitudine all'E. mo Cardinal Tripepi; e non so non significargli novello augurio di longevità e di pace; esultando – io – che qual Vescovo Calabrese possa dichiararmi e sentirmi legato di maggiori vincoli a Lui... *onore e vanto di Calabria, d'Italia; della Chiesa, delle lettere; della storia e dell'Archeologia.* [Cassano, 19 marzo 1901, Anton Maria Bonito, Vescovo di Cassano al Jonio]»²⁸.

«E non so non esprimer pubblicamente la mia gratitudine all'E. mo Cardinal Tripepi». Ci abbiamo provato con la consapevolezza di aver dato semplicemente un piccolo contributo alla conoscenza di una figura così *molteplice e multiforme*.

²⁸ A.M. BONITO, *La Calabria al Cardinal Tripepi. Un dolce ricordo*, in «Fede e Civiltà», 45. [collocato in ASDRCB, data e numero da individuare].

